

VOCAZIONE RELIGIOSA

La vita di consacrazione non è una scelta, ma una chiamata che esige una risposta; proprio a partire dalla chiamata, ha avuto inizio, mercoledì 24 aprile, la testimonianza di Suor Stefania, appartenente all'ordine delle francescane missionarie di Maria, e di Anna, una ventiduenne novizia presso il medesimo ordine.

Ogni chiamata ha dentro un progetto e noi dobbiamo essere in attento ascolto, aperti all'ascolto per capire. Dio chiama per condurci fuori da noi stessi, poiché la vera realizzazione dell'essere è aprirsi agli altri e dimenticarsi di sé, anche se questo non significa autodistruggersi. Ognuno è chiamato fuori in modo diverso, ma le vocazioni hanno uguale dignità.

Solo chi è in ricerca capisce veramente, può ascoltare la chiamata; il discernimento aiuta a ripercorrere la storia personale e a scoprire Dio che passa momento per momento nella propria vita, attraverso delle mediazioni (la Parola, le persone, le situazioni): questa è stata anche l'esperienza di Maria. Un sentire questo che non è il sentire col sentimento.

Il segno chiaro della chiamata alla consacrazione è il trasporto verso Dio, il profondo bisogno di Lui, l'innamoramento di Dio; e come per l'amore verso un'altra persona, anche in questa vocazione c'è prima lo slancio del cuore e poi è Dio a volere che la fede cresca. L'iniziativa è sempre di Dio e all'uomo spetta solo la risposta; Dio ha già tracciato il cammino e chiede a noi solo di mettere il piede nella Sua orma.

Dopo la chiamata la ricerca di Dio non deve però esaurirsi, perchè se è pur vero che una vocazione si innesta principalmente sulla fedeltà di Dio, è comunque necessaria la collaborazione dell'uomo per farla crescere. Dio lascia sempre all'uomo la sua libertà.

La consacrazione è un dono speciale che Dio fa alla Sua Chiesa e a qualche persona in particolare. **E' il dono totale di se stessi a Dio** per il bene di tutti e non solo al fine di realizzare la propria vocazione.

I religiosi, che possono essere sia laici che preti, testimoniano che la vita cristiana è esigente, radicalizzando ciò che Gesù consiglia e assumendolo nella propria vita come "voto".

Essi indicano che seguire Gesù trasforma la vita, cambia il proprio nome ed il proprio volto, rende uomini e donne più veri e più liberi.

Con la propria vita il religioso ci comunica che Dio viene prima di ogni altra cosa, è l'assoluto, che chiede tutto e che dona tutto.

Alla scelta definitiva di consacrare la propria vita a Dio si arriva solo dopo anni di cammino, nei quali si approfondisce sempre più il senso del rapporto personale con Dio, nello studio del carisma dell'ordine e attraverso la vita nella comunità di cui si entrerà a far parte.

La vita religiosa ha come fondamento l'esperienza comunitaria, via privilegiata per l'incontro con Cristo, e si esprime in una moltitudine di ordini di cui i religiosi fanno parte.

Ognuno dei numerosi ordini è caratterizzato da un particolare carisma, cioè il dono che Dio fa attraverso lo Spirito Santo al fondatore di un ordine; si tratta di una luce che illumina un particolare aspetto del Vangelo e si fa servizio in e per la Chiesa. (Per un religioso è possibile cambiare ordine)

La varietà di ordini è segno della provvidenza e della fantasia dell'Amore di Dio: in questo modo donne e uomini diventano presenza concreta di questo Amore per ogni fratello.

Nel caso delle francescane missionarie di Maria, il carisma è l'intima comunione con Cristo nella missionarietà, nel segno di Maria.

POVERTA'

Non significa essere pezzenti, ma, come Gesù dice nel discorso della montagna, indica povertà di Spirito, una povertà che è prima di tutto interiore; ciò implica affidarsi solo alla fede, vivere solo della fede, della Provvidenza, vivere intensamente il presente. La povertà è un cammino da una conversione all'altra per liberarsi, è un cammino di perfettibilità. La povertà materiale è il riflesso di quella interiore.

OBEDIENZA

Anche questa è una forma di povertà, è dire a Dio "voglio dipendere da te", è un atto quotidiano di adorazione, è riconoscere che Egli è Dio e noi creature. L'obbedienza a Dio passa attraverso la mediazione della Parola, dei superiori, della comunità e della regola dell'ordine.

CASTITA'

E' l'offerta di se stesso, del meglio di sé, del proprio cuore; per fare questo occorre crescere in purezza, diventare puri di cuore ed essere così nella beatitudine di Cristo.

La castità aiuta a vivere la Carità, così come è descritta da san Paolo nel suo inno all'Amore. Ciò porta alla solitudine che viene riempita da Dio; si è messi a parte per Dio, più uniti a Lui per essere più uniti ai fratelli. La castità non si riduce quindi a una questione fisica, ma è ancor prima intenzione di purezza.

A questo proposito, particolarmente significative sono state le parole di Anna, che ha sottolineato come l'Amore di Dio sia totalizzante, tale da non lasciare nel cuore lo spazio per un amore che non sia il Suo. L'esperienza di Anna è stata proprio questa: Dio che seduce e spinge, per Amore Suo, a lasciare tutto quello che c'era prima, anche un ragazzo.

E' Dio a portare avanti la consacrazione con l'aiuto del religioso e in verità, per quest'ultimo, non esistono tre voti, ma uno solo, quello all'Amore.

VOCAZIONE MONASTICA

L'esperienza monastica è quella di uomini e donne religiosi che vivono il loro rapporto con Dio in modo radicale, fuori dal mondo. Fratel Michele, durante il nostro ritiro a Bose di mercoledì 1 maggio, ci ha spiegato in cosa consiste l'essere monaco.

L'esperienza monastica è fondata su quattro pilastri:

* **l'ascolto** - è l'atteggiamento fondamentale per ogni credente; l'inizio dell'ascolto è l'impegno a diventare uomini e donne adulte, nell'incontrare l'altro e accogliere la differenza; per il cristiano è Cristo a chiamare, mentre all'uomo spetta il compito di ascoltare ed obbedire, quindi l'obbedienza è dovuta alla Parola ascoltata; i frati e le sorelle hanno tratto la loro forza dall'ascolto del "Seguimi!" di Cristo e, sull'esempio della tradizione monastica più antica, hanno come unico riferimento il Vangelo; il monaco, attraverso l'ascolto, percepisce una chiamata alla radicalità, sul modello delle prime comunità cristiane;

* **la comunità** - chi è chiamato lascia tutto e va a vivere in una comunità dove condividere ogni aspetto della vita, portando avanti un cammino di comunione, nell'impegno al celibato e la condivisione dei beni e di tutto il resto;

* **la radicalità** - è rendersi disponibili anche ad andare incontro all'altro, nonostante le difficoltà: queste difficoltà a Bose sono moltiplicate, perchè la comunità è mista in due sensi, sia per la presenza di fratelli e sorelle che per quella di cristiani cattolici e luterani; è disponibilità a vivere con gli altri, condividendo e "turnando" ogni cosa, dai servizi all'interno della comunità fino alle stanze; è regalità di prendere impegno, nel celibato, di vivere con gli altri;

* **la bellezza** - è importante che ogni cammino cristiano sia bello, che ogni persona diventi bella, così da essere testimone attraverso la bellezza che traspare dall'aver incontrato Cristo; per questo occorre avere la massima cura e attenzione verso ogni aspetto della vita, perfino nel presentare i pasti.

Per diventare monaco occorre fare un noviziato di cinque anni presso la comunità; questo tempo è dedicato alla formazione (sulle Sacre Scritture, la Patristica e la regola) e al discernimento, che passa attraverso l'ascolto, per capire la vocazione che è la verità della propria vita.

Alla fine del noviziato, ci si prende un primo impegno davanti alla comunità e dopo un ulteriore cammino di due o quattro anni, a seconda dei casi, si fa la professione solenne davanti alla Chiesa.

I monaci vivono **la POVERTA'** come sobrietà, essi non si considerano poveri perchè chi manca del necessario è davvero povero.

Per il loro sostentamento si affidano unicamente alle offerte che ricevono da ospiti e visitatori e al loro lavoro: a Bose, alcuni monaci hanno un lavoro all'esterno, mentre nel monastero ci si occupa dell'orto, si fanno marmellata e confetture, si fanno lavori di artigianato e arte (icone soprattutto), c'è una piccola casa editrice che pubblica testi di spiritualità chassidica e ortodossa, oltre a testi scritti all'interno della comunità. Tutto ciò che viene guadagnato viene messo in comune per le necessità della comunità, anche se poi ogni monaco ha un suo piccolo stipendio da gestire per le proprie spese personali.

L'OBEDIENZA è dovuta al priore del monastero, alla comunità e alla regola, come per tutti i religiosi. Attraverso queste obbedienze "minori" si manifesta l'obbedienza alla Parola.

La CASTITA' è vissuta come scelta del celibato, che è un dono da offrire alla vita comunitaria.

ALCUNE NOTE ULTERIORI RISPETTO ALLA COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE

- * E' nata 25 anni fa per opera di Enzo Bianchi e di alcuni altri religiosi, tra cui una donna;
- * la regola si ispira a quelle di Benedetto, Bernardino e altri ordini già esistenti; anche il monachesimo orientale ha influenzato i fondatori della comunità;
- * le sue caratteristiche fondamentali sono l'ecumenismo (cioè la presenza di cristiani di diverse confessioni, una scelta fatta sull'esempio della comunità francese di Taizè), la presenza di fratelli e sorelle, l'accoglienza di chiunque, credente o meno;
- * la comunità è alla continua ricerca di dialogo con tutti i cristiani, su tutti i punti che ci uniscono, e con i nostri "fratelli maggiori", gli ebrei, nel rispetto delle due diverse vocazioni a cui siamo chiamati;
- * per una più profonda aderenza al monachesimo delle origini, nella comunità la messa si celebra solo di domenica, di giovedì e nelle solennità;
- * la comunità è composta da 56 monaci, in prevalenza cattolici, che si trovano a Bose (50), ad Assisi e Gerusalemme (tre in ognuna di queste ultime città);
- * gli orari dei monaci: 5,30 colazione (ciò implica che ci si sia svegliati prima per pregare da soli), 6,00 preghiera comunitaria, 6,30 capitolo (programma della giornata e correzione fraterna), 7,00 tempo libero, 8,00 lavoro, 12,30 preghiera, 13,00 pranzo, 13,30 lavoro, 18,00 tempo libero, 19,00 preghiera, 19,30 cena, 20,00 silenzio.